

L'ARTE NELLA FEDE:
ARTE CHE DIVENTA PEDAGOGIA ALLA FEDE

L'arte nella fede:
arte che diventa pedagogia alla fede¹

*“Nessuno meglio di voi artisti,
geniali costruttori di bellezza,
può intuire qualcosa del pathos con cui Dio,
all'alba della creazione,
guardò all'opera delle sue mani”².*

Giovanni Paolo II nella lettera indirizzata agli artisti si rivolge loro chiamandoli *geniali costruttori di bellezza* perché avvertono l'eco del Mistero della Creazione operata da Dio. Il Creatore dona se stesso, l'artista utilizza qualcosa di esistente a cui da forma e significato³. L'arte ha da sempre avuto a che fare con Dio e l'iconografia cristiana, se per secoli rivendicò di rappresentare direttamente Dio usando simboli o episodi in cui Egli si manifesta, con l'avvento dell'XI secolo, messo da parte il terrore dell'idolatria, iniziò a presentare Dio Creatore e Padre nella figura di un uomo. Questo per aiutare l'uomo a non sentire Dio lontano dalla propria esistenza, ma vicino alla sua realtà, senza scadere nel ridurre l'immagine di Dio ad un “oggetto” antropomorfico.

Nello scorrere dei tempi, dei secoli, degli anni, tanti furono gli artisti che si cimentarono nel dare il volto a Dio. Perché?

Perché l'uomo, in quanto *creato ad immagine e somiglianza*⁴ di Dio ha il compito di essere l'artefice plasmato dalla materia della propria umanità usando l'arte come comunicazione di Dio.

Contemplando e lodando Dio, l'artista può comprendere fino in fondo se stesso e la propria missione. Nel modello, nel dare vita ad un'opera, l'artista esprime se stesso, quindi ciò che “dona” è il

riflesso del suo essere⁵; ogni intuizione artistica va oltre ciò che percepiscono i sensi, evadendo dalla realtà.

L'opera non è altro che un attimo della visione della bellezza⁶ che ha avuto l'artista. Per il credente questa visione è l'immagine della luce di Dio che penetra nella conoscenza stessa del singolo uomo. A questo punto possiamo chiederci: *Può la fede comunicarsi attraverso la bellezza? Può l'arte essere parola, al tempo stesso silenziosa ed eloquente per dire l'indicibile mistero e ad esso aprire il cuore degli uomini?*⁷.

Un profondo conoscitore dell'arte nella fede è certamente Mons. Crispino Valenziano⁸ che ci aiuta a rispondere alla domanda posta poc'anzi. L'arte che serve la fede è pienamente arte nella fede: *l'arte cristiana è simbiosi tra una struttura di fede e una funzione di speranza; la fede supporto della speranza e specchio dell'invisibile. Infatti, l'arte cristiana autentica e piena è davvero visibile specchio delle realtà invisibili ed è saldo supporto per l'attesa in certezza della gloria futura. Cioè, "arte e fede" nel suo senso profondo e proficuo equivale ad "ars in fide" (come anche s'è detto) -arte nella fede-. Arte prodotta e considerata nel contesto culturale della fede-speranza*⁹.

Non è un'arte qualsiasi, ma un'arte cristiana¹⁰, un'arte sacra riservata ad esprimere il *novum christianum*¹¹: è normale che a suscitare fin dall'inizio l'interesse degli artisti sia stata la fede con la perenne ricerca della verità.

L'incontro dell'arte con la fede si concretizza in modo singolare, con intelligente gradualità, rispondendo al bisogno del credente di elaborare segni con cui esprimere i misteri della fede in un preciso momento storico e culturale.

L'intuito del cristianesimo di trovare nell'arte uno strumento di pedagogia alla fede¹², diventa realtà che interpella, *vivificata da una dichiarazione che dall'artista, per quel dono di natura che si usa chiamare genio, passa all'opera e dall'opera continua a chiamare*¹³.

Storicamente la cultura è stata utilizzata per la predicazione del Vangelo, senza essere sempre accettata come un elemento organico della spiritualità cristiana. Ma in essa l'arte, e specificatamente l'arte sacra, è ragione di speranza pronta *a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in voi*¹⁴. Dall'immagine, attraverso il nostro occhio, la bellezza e la verità penetrano l'animo umano, il cuore; in un certo qual modo è il comunicarsi della fede nell'arte, un'esperienza spirituale.

Infatti tutto questo è un divenire continuo quando *il senso del mistero che l'arte dovrebbe suscitare, serve ai fedeli per mettersi nella giusta disposizione, in un'atmosfera, in un luogo fisico che permetta sia la preghiera che il raccoglimento*¹⁵.

In questa realtà si inserisce la pittrice goriziana Emma Galli che *interpretò questa espressione artistica come servizio e come manifestazione della propria fede religiosa*¹⁶. Ne sono esempi di testimonianza, sparsi nel Goriziano, le pale d'altare di Santi e Sante, i dipinti della Via Crucis e la sua devozione al Sacro Cuore di Gesù che fanno cadere l'attenzione sulla profondità del Mistero rappresentato¹⁷.

Non a caso un dipinto, un affresco, un'icona, un mosaico possono essere giustamente considerati anche "preghiera", perché parlano di Dio¹⁸. Una pala d'altare, una Via Crucis non sono solamente il risultato della cultura e dell'abilità dell'artista, né tanto meno della squisita generosità o della qualità di chi ne è il committente, ma è anche il frutto di una fitta rete di rimandi simbolici, espressione popolare della fede, quasi una *peregrinatio animae*¹⁹ che nel culto trova sua pienezza universale. In un certo qual senso dicono la quotidianità della fede.

L'opera quindi diventa veicolo reale di comunicazione rendendo percepibile il mondo dello spirito attraverso le infinite possibilità delle immagini e le loro valenze simboliche: *l'uomo nella sua dimensione corporea è aiutato dalle cose visibili ad elevarsi a quelle spirituali: è questo un momento in cui, proprio nella specifica funzione dell'incontro, si mette in relazione con gli altri, un modo per comunicare i propri sentimenti*²⁰. Una riscoperta per l'uomo e non solo per lui. In questa visione allora l'arte diventa "espressione dell'Essere"²¹. Ne è prova il fatto che la bellezza fine a se stessa si corrompe e delude.

Nell'arte sacra traspare quello che già si vede con gli occhi della fede e questo grazie anche alla fede dell'artista. Paolo VI lo definisce *il veicolo, il canale, l'interprete, il ponte tra il nostro mondo religioso e spirituale e la società [...]. Noi onoriamo grandemente l'artista, precisamente perché egli compie un ministro parasacerdotale accanto al nostro. Il nostro ministero è quello dei misteri di Dio, il suo è quello della collaborazione umana che rende questi misteri presenti ed accessibili. Conclude il Pontefice: e la vostra arte è quella di carpire dal cielo dello spirito i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme di accessibilità*²².

La pittrice Emma Galli, in parte, ha carpito questi tesori di cui parla il Pontefice dove bellezza e verità mettono gioia nel cuore degli uomini, frutto prezioso che resiste al logorio del tempo, che unisce le generazioni e le fa comunicare nell'ammirazione.

Sac. Michele Centomo (*)

NOTE

(*) Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Arcivescovili, Assistente Diocesano di Azione Cattolica Giovanissimi - Giovani, Docente di Religione Cattolica "Polo Liceale Dante Alighieri" Gorizia - Sezione Istituto Sociopsicopedagogico, Scienze Sociali e Linguistico, Giornalista Pubblicista, Licenziato in teologia con specializzazione in Liturgia Pastorale.

¹ Cfr. C. VALENZIANO, *Arte e fede. Ragioni di un connubio*, in *Arte e teologia. Dire e fare la bellezza nella Chiesa. Un'antologia su estetica, architettura, arti figurative, musica e arredo sacro*, a cura di NATALE BENAZZI, Edizioni Dehoniane, Bologna 2003, pag. 155.

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera agli artisti 1*, in *Enchiridion Vaticanum 18. Documenti Ufficiali della Santa Sede, 1999*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2002, pag. 340.

³ Il teologo Babolin in un suo interessante contributo *L'arte specchio della fede e sua manifestazione*, evidenzia come *la creazione compete unicamente a Dio: l'uomo non crea, ma sfiora alla superficie l'essere, plasmandolo secondo i suoi modelli mentali. Con ciò riconosciamo che l'arte viene da un atto creativo dell'uomo, che lo rende un po' simile a Dio, in quanto essa crea nuovi mondi, nei quali la realtà naturale e culturale viene interpretata, trasformata e trasferita in un significato nuovo; "l'arte rapisce le cose alla vicenda naturale, cui sono sottoposte, e le sottomette ad un'altra vicenda che essa governa in assoluta libertà"; in una parola, l'arte ri-crea la materia che lavora; la pietra perde il suo peso, la sua durezza e freddezza; la tela perde ogni rugosità; la parole e i suoni perdono ogni rumore; i colori, ogni loro proprio splendore. È per questo processo che il mondo della fede può entrare nella creazione artistica.*

Cfr. S. BABOLIN, *L'arte specchio della fede e sua manifestazione*, in *CredereOggi. Dossier di orientamento e di aggiornamento teologico*, 144, (nov./dic. 2004), pp. 91-92.

⁴ Cfr. Gn 1,3.

⁵ *In forza dei questa profonda analogia – prosegue Babolin – tra l'atto creativo dell'artista e quello di Dio, l'arte in genere può favorire l'incontro dell'uomo con il suo Creatore, purché ciò non sia positivamente escluso, altrimenti l'uomo rischia di considerare se stesso creatore assoluto di tutto; e il rischio è serio: il problema dell'idolatria, nell'arte e dell'arte, è grave e più ampio del problema della verità e della moralità nell'arte e dell'arte. L'arte, infatti, per se stessa apre l'uomo verso la fonte dell'essere, di cui gli fa cogliere l'inesauribile novità: in fondo, l'artista, è un esecutore della creazione di Dio e può eseguirla bene o male.*

Cfr. S. BABOLIN, *L'arte specchio della fede e sua manifestazione*, cit., pag. 92.

⁶ Dalla bellezza a Dio. Tommaso da Vercelli (XIII sec.) dice che non vi è altro modo per giungere alla contemplazione di Dio, se non imparare a contemplare, con occhio limpido, la materia creata. Si ribadisce il concetto della profonda relazione tra splendore della creatura e la gloria del Creatore.

Come se dicesse: se qualcuno vuol farsi capace di contemplare la bellezza e lo splendore divino, è necessario che giunga a questo attraverso la considerazione della bellezza materiale, dei sensibili odori, del visibile splendore. Pingue e vasta considerazione offrono le tue creature, o Signore, cioè l'universalità delle cose visibili, perché per esse giungiamo alla conoscenza di Dio come attraverso il nome giungiamo alla conoscenza delle persone.

Cfr. TOMMASO DA VERCELLI, *Dalla Bellezza a Dio*, in *Arte e teologia. Dire e fare la bellezza nella Chiesa. Un'antologia su estetica, architettura, arti figurative, musica e arredo sacro*, a cura di NATALE BENAZZI, cit., pp. 33-34.

⁷ Cfr. B. FORTE, *La bellezza che salva*, in *Arte e catechesi. La valorizzazione dei beni culturali in senso cristiano*, a cura di TIMOTHY VERDON, Edizioni Dehoniane, Bologna, Società Editrice Fiorentina, Firenze, 2002, pag. 35.

⁸ Mons. Crispino Valenziano, presbitero dell'Arcidiocesi di Palermo ha compiuto i suoi studi presso l'Università Gregoriana di Roma, l'Università di Genova, l'Università di Strasburgo e alla Sorbona di Parigi. E' professore ordinario al Pontificio Istituto liturgico dell'Ateneo S. Anselmo di Roma. E' membro di numerose commissioni pontificie per la liturgia, i beni culturali e l'archeologia. Fa parte del Consiglio regionale per i beni Culturali della Regione Sicilia in rappresentanza della conferenza episcopale di quella regione. Suoi campi di insegnamento e di ricerca sono: la liturgia, l'antropologia, la cultura e l'arte. Il prof. Valenziano, in ricezione del Concilio Vaticano II e in attuazione delle istanze innovative conciliari, è impegnato a promuovere la teologia della *via pulchritudinis*.

⁹ Cfr. C. VALENZIANO, *Arte e fede. Ragioni di un connubio*, in *Arte e teologia. Dire e fare la bellezza nella Chiesa. Un'antologia su estetica, architettura, arti figurative, musica e arredo sacro*, cit., pag. 155.

¹⁰ *Per un'arte cristiana è evidente infatti che la bellezza celebrata sarà sempre, più o meno direttamente, la bellezza di colui che è "il più bello tra i figli dell'uomo", di Gesù Cristo, rivelazione del Padre. Però si tratterà sempre di una rivelazione che si attua pienamente nel mistero pasquale, mediante la morte e risurrezione di Cristo; di qui la connotazione di sublimità, che informa tutta l'arte cristiana, convertendola in una mistagogia permanente fino a far divampare, nel cuore del credente, la perfetta somiglianza con Cristo.*

Cfr. S. BABOLIN, *L'arte specchio della fede e sua manifestazione*, cit., pp. 93-94.

¹¹ *Un'arte, quindi è cristiana, - dice Babolin - quando esprime il novum christianum che è l'incarnazione (passione, morte e risurrezione) del Verbo di Dio, l'unione ipostatica della natura umana e divina nella persona del Figlio di Dio, la congiunzione energetica del divino e dell'umano in Gesù Cristo. Ora l'espressione di questa singolare bellezza si compie nella tradizione viva della chiesa; tradizione nel senso del dono della salvezza sempre donato (traditum), posto nella Chiesa dal Cristo e da essa offerto ad ogni uomo. Però la tradizione si attua storicamente dentro una cultura e diventa così espressione di una civiltà; si direbbe che la tradizione è un dono culturalmente confezionato. Perciò alla tradizione viva della Chiesa si accede attraverso le tradizioni, che variano nel tempo, nello spazio e nello sfruttarsi del loro contenuto antropologico che le veicola. L'arte cristiana è una di queste tradizioni e può assumere diverso spessore, nella misura in cui è impegnata nella testimonianza di quella fede che deve essergli intrinseca.*

Cfr. S. BABOLIN, *L'arte specchio della fede e sua manifestazione*, cit., pag. 94.

¹² Lo richiama in modo concreto Mons. Valenziano quando dice che *ogni opera d'arte assolve anche a compiti di gradualità educativa*.

Cfr. C. VALENZIANO, *Arte e fede. Ragioni di un connubio*, in *Arte e teologia. Dire e fare la bellezza nella Chiesa. Un'antologia su estetica, architettura, arti figurative, musica e arredo sacro*, cit., pag. 155.

¹³ Cfr. S. BABOLIN, *L'arte specchio della fede e sua manifestazione*, cit., pag. 95.

¹⁴ Cfr. 1 Pt 3,15.

¹⁵ Cfr. M. PIACENZA, *Discorso, La bellezza e la fede. Dall'adorazione e contemplazione del Mistero Eucaristico scaturisce l'amore per la bellezza nell'arte e nel culto*, Pontificia Commissione per i beni Culturali della Chiesa, Roma 21 aprile 2005, in www.vatican.va, 2005.

¹⁶ Vedi pag. 23 della presente pubblicazione.

¹⁷ Babolin asserisce che *nell'opera d'arte c'è un'interiorità che va oltre ciò che è immediatamente fruibile; quando manca questo "oltre" manca o è quasi assente, abbiamo qualcosa che si chiama arte, ma arte non è.*

Cfr. S. BABOLIN, *L'arte specchio della fede e sua manifestazione*, cit., pag. 97.

¹⁸ Afferma Mons. Valenziano che *l'arte, ogni arte, codifica e decodifica linguisticamente la sua opera in un universo «simbolico». Cioè, il suo parlare è "mettere insieme", sym-ballein, in bellezza [...]. L'arte della cultura cristiana codifica e decodifica linguisticamente la sua opera, trasfigura la sua simbolizzazione artistica [...]. Il suo parlare è "mettere insieme" nella bellezza dell'admirabile commercium della «simbiosi ammirabile» con cui il Verbo di Dio fatto uomo pone in coniugazione sponsale umanità e divinità.*

Cfr. C. VALENZIANO, *Arte e fede. Ragioni di un connubio*, in *Arte e teologia. Dire e fare la bellezza nella Chiesa. Un'antologia su estetica, architettura, arti figurative, musica e arredo sacro*, cit., pag. 159.

¹⁹ Pellegrinaggio dell'anima, desiderio, come ricerca di Dio.

²⁰ Cfr. M. CENTOMO, *Liturgia e pietà popolare mariana: prospettive per un'integrazione teologico-pastorale a partire da alcune memorie del Messale Romano. Tesi per il conseguimento della Licenza in Teologia con specializzazione Liturgico-Pastorale*, Padova 2003, pag. 145.

²¹ Cfr. M. PIACENZA, *Discorso, La bellezza e la fede. Dall'adorazione e contemplazione del Mistero Eucaristico scaturisce l'amore per la bellezza nell'arte e nel culto*, cit.

²² Cfr. S.M. SOLDINI, *Omaggio a Paolo VI. Arte e cultura nel pensiero di papa Paolo VI*, Siena 1996, pp. 124-125. Le due citazioni riportate sono tratte dalle udienze del 2.02.2963 e del 7.05.1964.